

Coronavirus
e politica

Dl-agosto, arrivano nuovi bonus

Indennizzo da mille euro per spettacolo e turismo, allargata agli "occasionalisti" la platea dei 600 euro
Definita la stretta contro i "furbetti della cig". Ancora tensione sul Mes: non ci sono i numeri senza FI

 MARCO IASEVOLI
Roma

Nella tradizionale ridda di voci e bozze che precede il varo di ogni decreto economico, prende forma il dl-agosto, il terzo e probabilmente ultimo dei provvedimenti-monstre del governo per alleggerire il peso della crisi di imprese e famiglie. I ministeri dell'Economia e del Lavoro, preoccupati dalle conseguenze politiche delle anticipazioni - in Parlamento c'è grande fibrillazione nella maggioranza e le opposizioni vogliono che il governo mantenga la promessa di lasciare spazio alle loro proposte - cercano di smuovere il valore dei testi in circolazione, anche se ormai lo scheletro del decreto è pronto e i margini per interventi aggiuntivi restano residui. Le date cerciate in rosso per il varo in Cdm sono il 5 e 6 agosto, le Commissioni dovrebbero lavorare anche nelle settimane di piena estate per arrivare pronti all'Aula a settembre.

Va definendosi, innanzitutto, la stretta sulla cig-Covid. Sarà meno conveniente per i "furbetti" che hanno fatto ricorso a questo strumento a costo zero senza avere cali di fatturato: per loro arriverà un balzello sino al 18% della retribuzione del lavoratore se vorranno attivare le altre nove settimane che il governo mette sul piatto. Più precisamente: le ulteriori settimane richieste richiederanno il pagamento di un "plus" pari al 9% della retribuzione del lavoratore messo in cassa integrazione per le aziende che hanno avuto un calo di fatturato inferiore al 20%. Il balzello sale a 18% se non c'è stato calo di fatturato. L'estensione di ulteriori nove settimane per la cig varrà fino a tutto il 2020 e sarà accompagnata dal contestuale stop ai licenziamenti sino a fine anno. La proroga del blocco dei licenziamenti ha però alcune eccezioni: la misura non vale nei casi di cessazione dell'attività di impresa e nei casi di fallimento. Il pacchetto-lavoro prevede, insieme a cig e stop ai licenziamenti, la proroga sino alla fine dell'anno dei contratti a termine, estendendo la deroga al "decreto dignità". Prendono forma anche le esenzioni contributive al 100% sempre sino a fine 2020 per le aziende che, dopo aver utilizzato la cig, ci rinunciano facendo tornare al lavoro i dipendenti, o per quelle che fanno nuove assunzioni a tempo indeterminato entro dicembre. L'abbuono dei contributi per i datori di lavoro privati - con la sola esclusione di quelli agricoli - vale per chi ha usufruito della cig a maggio e giugno ma non ne chiede altra. L'esenzione dai contributi previdenziali sarà pari ad un periodo massimo di quattro mesi, fruibili entro il 31 dicembre 2020, nei limiti delle ore di integrazione salariale già fruite nel biennio. Sul fronte dei neoassunti, c'è l'azzeramento per sei mesi dei contributi previdenziali. Ci saranno delle clausole anti-furbi: l'esonerazione dai contributi vale solo se si registra un aumento occupazionale rispetto ai dodici mesi precedenti ma è cumulabile con altri esoneri o riduzioni di aliquote già previste. Ci sono poi nuovi bonus per gli stagionali del turismo e per lo spettacolo, con l'aiuto di 600 euro che si estende anche a nuove categorie, come i lavoratori intermittenti o i dipendenti porta a porta. Il sostegno per i lavoratori stagionali del turismo, delle terme e dello spettacolo è sotto forma di due diversi bonus, da 1.000 e 600 euro per i mesi di giugno e luglio. Ma come detto un aiuto arriva anche a nuove categorie professionali, come i venditori a domicilio, i lavoratori "intermittenti" e gli autonomi (occasionalisti) che non hanno partita Iva. Il bonus più alto, quello da 1.000 euro, è quello che spetta agli stagionali del turismo e delle terme che hanno perso il lavoro involontariamente prima del 17 marzo e che non sono riusciti a riprendere l'attività. Sul dl-agosto non si percepisce una particolare tensione politica. L'obiettivo è chiudere l'esame in Parlamento prima che inizi la sessione di bilancio, possibilmente entro le Regionali, anche come "traino" per la maggioranza. Dopo inizierà una fase politica totalmente nuova, con le elezioni del 20-21 settembre a fare da

spartiacque. Il vero test per la maggioranza inizierà allora, a partire dalla tenuta dei partiti dopo i risultati nelle sette Regioni al voto. Saranno giorni in cui occorrerà chiudere il Piano di ricostruzione per i fondi Ue e fare la nota di variazione al Def in base agli ultimi indicatori macroeconomici. Sarà il momento in cui si deciderà se usare o meno il prestito del Mes per alleggerire le casse pubbliche a fine anno. La risoluzione votata martedì sullo scostamento di bilancio non ha posto alcuna preclusione agli strumenti Ue, e ieri i vertici M5s hanno tenuto silenziosa la questione. Restano ferme, sul punto, le parole di Conte e Gualtieri: l'accesso al Mes dipende dalla sostenibilità dei conti. Adesso non ci sono problemi. A ottobre si vedrà. Sapendo che al momento i voti sul Mes non ci sono senza ricorrere a Forza Italia: per molti, i 148 voti raccolti ieri al Senato dalla maggioranza per mandare Salvini a processo rappresentano l'esatta fotografia di cosa accadrebbe con un voto sul Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel dl agosto nuove misure per il sostegno al mondo del lavoro fortemente colpito dalla crisi.

Intanto parte l'aumento dell'assegno che l'Inps paga agli invalidi totali: 516 euro al posto degli attuali 286,81



DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE IL VIA CON IL DECRETO AGOSTO

Invalidi totali, scatta l'aumento

Assegni a 516 euro dal 20 luglio. Anmic e Cgil: facciamo crescere tutte le pensioni

FRANCESCO RICCARDI

Il diritto a percepire l'aumento ha cominciato a maturare dal 23 luglio, il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della sentenza 152 della Corte costituzionale, quella che ha sancito l'incostituzionalità del requisito anagrafico dei 60 anni per l'adeguamento al "vecchio" milione di lire - 516 euro - della pensione di invalidità. Il governo, però, è intenzionato a "pagare" tre giorni in più: nel Decreto agosto, infatti, è previsto l'avvio dell'aumento dal 20 luglio. Viene così ottemperata la decisione della Consulta secondo cui l'attuale livello dell'assegno - 286,81 euro

per le persone inabili al lavoro al 100% - «è innegabilmente, e manifestamente, insufficiente» ad assicurare agli interessati il «minimo vitale». Anche se in realtà, l'aumento non arriverà necessariamente a tutti gli inabili al 100% ma sarà sottoposto ai limiti previsti per tetti di reddito e situazione familiare. «Questa invece dovrebbe essere finalmente l'occasione, oltre che per ottemperare doverosamente alla decisione della Corte costituzionale, anche per mettere mano a una riforma più complessiva delle pensioni di inabilità/invalidità che oggi non garantiscono neppure la sopravvivenza non solo degli inabili al 100%, ma di tutte le persone con invalidità, anche quelle parziali», sostiene il presidente dell'Anmic Nazaro Pa-

gano. L'associazione, che rappresenta gli invalidi civili, chiede da più di un decennio un aumento degli assegni e nel 2008 aveva raccolto oltre 400mila firme per una legge di iniziativa popolare al riguardo. Proposta che nessuna maggioranza, tra quelle che in 12 anni si sono alternate in Parlamento, ha mai preso in considerazione. «Sarebbe necessario, infatti, rivedere e rendere omogenei i diversi tetti di reddito previsti per ricevere l'assegno e pensare anche ad aumentare - almeno a un livello tra i 413 e i 480 euro - anche gli assegni dei cittadini con invalidità comprese tra il 74% e il 99%», spiega Pagano. È vero infatti che questi ultimi, a differenza degli inabili al 100%, hanno una capacità lavorativa residua e dunque possono trovare un'occupazione. Ma di fatto la grandissima parte di loro non riesce a trovare un lavoro nonostante il collocamento obbligatorio, a cui attualmente sono iscritte circa 800mila persone.

Della stessa opinione Nina Daita, responsabile nazionale delle politiche per la disabilità della Cgil, secondo cui il governo farebbe bene ad aprire un tavolo di confronto per andare anche oltre quanto stabilito dalla Consulta, perché «le pensioni di invalidità sono inadeguate, non permettono la sopravvivenza degli stessi disabili che le percepiscono». E, d'altro canto, se con il Reddito di cittadinanza si è stabilita la soglia dei 500 euro al mese come livello mini-

mo di sopravvivenza per chi è disoccupato o ha redditi bassissimi, perché un disabile impossibilitato a lavorare o che non trova un'occupazione nonostante il collocamento obbligatorio dovrebbe ricevere un sussidio pari alla metà? Incrementare gli assegni di invalidità è, però, un'operazione tutt'altro che facile e "indolore" per le casse dello Stato. Appena reso pubblico il dispositivo della sentenza della Consulta, il governo si è premurato di creare una posta di bilancio di 40 milioni di euro sfruttando come "veicolo" il decreto Rilancio che era in discussione alle Camere. Una mossa intelligente e prudente, ma certamente insufficiente per assi-

mente insostenibile - commenta il presidente ed ex sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla -. In verità è tutta l'assistenza che ha costi esorbitanti e molte rendite non sono giustificate». Soprattutto, lamenta ancora Brambilla, manca una banca dati dell'assistenza che registri con precisione tutti i diversi trattamenti assistenziali di cui beneficiano una persona o un nucleo familiare. Certo, gli oneri assistenziali sono notevoli ma, restando al tema delle pensioni di invalidità oggetto della sentenza della Corte costituzionale è importante sottolineare ciò che i giudici ricordano nelle motivazioni: «La maggiore spesa a carico dello Stato, derivante dall'estensione della maggiorazione agli invalidi civili (...) non viola l'articolo 81 della Costituzione, poiché sono in gioco diritti incompressibili della persona». I vincoli di bilancio, dunque, non possono prevalere. Il legislatore ha ovviamente la libertà di «rimodulare la disciplina delle misure assistenziali vigenti» - e un riassetto complessivo, una omogeneizzazione sarebbe auspicabile - purché comunque «sia garantita agli invalidi civili totali l'effettività dei diritti loro riconosciuti dalla Costituzione». Ed è esattamente di questo che si discute parlando di un aumento dell'assegno di invalidità. Di un ragionevole e realistico calcolo almeno della soglia di sopravvivenza. Per tutti.

mente insostenibile - commenta il presidente ed ex sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla -. In verità è tutta l'assistenza che ha costi esorbitanti e molte rendite non sono giustificate». Soprattutto, lamenta ancora Brambilla, manca una banca dati dell'assistenza che registri con precisione tutti i diversi trattamenti assistenziali di cui beneficiano una persona o un nucleo familiare.

Certo, gli oneri assistenziali sono notevoli ma, restando al tema delle pensioni di invalidità oggetto della sentenza della Corte costituzionale è importante sottolineare ciò che i giudici ricordano nelle motivazioni: «La maggiore spesa a carico dello Stato, derivante dall'estensione della maggiorazione agli invalidi civili (...) non viola l'articolo 81 della Costituzione, poiché sono in gioco diritti incompressibili della persona». I vincoli di bilancio, dunque, non possono prevalere. Il legislatore ha ovviamente la libertà di «rimodulare la disciplina delle misure assistenziali vigenti» - e un riassetto complessivo, una omogeneizzazione sarebbe auspicabile - purché comunque «sia garantita agli invalidi civili totali l'effettività dei diritti loro riconosciuti dalla Costituzione». Ed è esattamente di questo che si discute parlando di un aumento dell'assegno di invalidità. Di un ragionevole e realistico calcolo almeno della soglia di sopravvivenza. Per tutti.

Il maggior costo previsto per ora sarebbe di 360 milioni. Generalizzato potrebbe arrivare fino a 2,9 miliardi.

Brambilla: un peso insostenibile

NOTTE DI TENSIONI

Dopo il caos commissioni esplodono i 5 stelle e la maggioranza è a pezzi

MASSIMO CHIARI

Una notte al telefono. Poi quando è ancora mattina Matteo Salvini gela Pd-M5S: «È stato tutto divertentissimo». Non serve dire di più. C'è lo scontro per le nomine dei presidenti delle commissioni parlamentari. E c'è il caos che dilania il M5S: per lanciare un segnale in dissenso in due commissioni del Senato, Giustizia e Agricoltura, i parlamentari grillini si ribellano votando gli ex colleghi leghisti e mandando in tilt partito e maggioranza. La mattina è il caos. 15 stelle sembrano esplodere. Le opposizioni vanno all'attacco con una sola linea che Mariastella Gellini, capogruppo di Fi alla Camera riassume così: «Lo spettacolo messo in scena dalla maggioranza rappresenta probabilmente il punto più basso di questa legislatura. Oramai anche l'elezione dei presidenti avviene salvo intese, con il favore della notte e con procedure ai limiti - e forse oltre i limiti - della trasparenza e della regolarità. Questa maggioranza è alla frutta ed è dilaniata dalla reciproca sfiducia». In effetti molte cose non vanno. Leu non ci sta e chiede un «immediato chiarimento». Italia viva a più riprese alza la voce. E alla fine, a metà pomeriggio, la maggioranza prova a trovare una quadra dopo il caos in una riunione tra i capigruppo e il ministro dei Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. Qui si prova a individuare la via d'uscita: saltata la guida della Giustizia per Pietro Grasso e quella dell'Agricoltura per il M5S, per ricompattare gli scontenti e sedare i malumori si potrebbero utilizzare le presidenze delle commissioni speciali (una sulla Sanità potrebbe andare a Leu anche se è nelle mire anche di Iv). In ballo c'è anche la commissione Enti gestori, che nell'accordo spettava al senatore Pd Tommaso Nannicini. Ma lo scontro più drammatico - come dicevamo - è quello che devasta i 5 stelle. Il deputato Leonardo Donno si dimette da capogruppo della Commissione Bilancio e scrive ai vertici grillini una mail di fuoco. Poi, poche ore dopo, lascia anche Davide Tripiedi la commissione Lavoro di Montecitorio. «L'esito delle votazioni per il rinnovo degli Uffici di presidenza delle 14 commissioni parlamentari permanenti, vede il Movimento fortemente penalizzato», scrive Donno aprendo così il processo al presidente dei deputati Crippa e al capo politico Crimi. L'assemblea convocata per la sera di ieri viene rinviata al 4 agosto nella speranza che nel frattempo le acque si calmino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Il testo in Cdm tra il 5 e il 6 agosto. Incentivi alle assunzioni solo se aumenta il numero degli occupati. Tiene banco ancora l'"ambigua" risoluzione di maggioranza allo scostamento di bilancio

Dal governo ultimatum alla Puglia sulla parità

Dopo il nulla di fatto in Consiglio Regionale, il premier Giuseppe Conte manda l'ultimatum alla Puglia perché adotti la regola della parità di genere in legge elettorale prima del voto del 20-21 settembre. «Non possiamo accettare che non si accetti il principio - avvisa il premier - , prendiamo atto della disponibilità di alcuni gruppi ad approvare urgentemente la norma. Aspettiamo che il processo si completi ma il governo andrà fino in fondo, forti dei pareri acquisiti siamo pronti ad esercitare i poteri sostitutivi». Delle Regioni che va al voto a settembre, la Puglia è l'unica che non prevede la doppia preferenza di genere.

Omofobia, Zan relatore Critico il Centro Livatino

Sarà Alessandro Zan il relatore del testo sull'omofobia, che da lunedì 3 agosto sarà all'esame dell'Aula alla Camera. Ma il Centro Studi Livatino definisce «incostituzionale» il testo uscito dalla Commissione Giustizia, che ha «ignorato le osservazioni e la condizione poste dal Comitato per la Legislazione». La nota ricorda anche che la Commissione Affari Costituzionali aveva segnalato «il rischio di sanzionare penalmente libere opinioni, che non siano collegate ad atti di violenza» e «l'estrema genericità dell'uso di categorie come genere, identità di genere e orientamento sessuale». «L'Aula sarà il luogo nel quale dimostrare che si raggiunge l'obiettivo di punire per legge le opinioni in dissenso. Contro il buon senso e la Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA